

Giovedì 19 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Flick archivia l'indagine preliminare su Borrelli

Si conclude con un'archiviazione l'indagine preliminare avviata dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, nei confronti del procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Dopo aver ricostruito il contesto in cui Borrelli aveva pronunciato la frase riferita a Silvio Berlusconi («Non polemizzo con un imputato del mio ufficio»), che in un primo momento era apparsa «inopportuna», il Guardasigilli ha escluso che esistano gli estremi per un illecito disciplinare. Da qui, la decisione di archiviare il «caso». Il ministro Flick aveva chiesto ai suoi uffici di acquisire le registrazioni delle dichiarazioni rese a televisione e giornali dal procuratore capo di Milano. E questo per valutare gli eventuali estremi di natura disciplinare relativi alle affermazioni di Borrelli. Estremi che, dopo le indagini dell'ispettorato di via Arenula, non sono stati riscontrati. Il capo della procura milanese aveva specificato il senso e la natura delle sue affermazioni fatte davanti ai giornalisti, a margine di un convegno di magistrati. Silvio Berlusconi, da parte sua, chiamato in causa dalle affermazioni di Borrelli, aveva dichiarato che le frasi del procuratore capo di Milano si commentavano da sole. Nelle scorse settimane il ministro Flick aveva avviato un procedimento disciplinare nei confronti del pm milanese Francesco Greco che aveva paragonato la politica del governo Prodi a quella del governo Craxi per quel che riguarda gli interventi in materia di giustizia.

Dopo la pubblicazione della corrispondenza riservata su un'inchiesta di Tangentopoli

Ghitti-Di Pietro, è polemica tra avvocati e magistrati

Il pm Rossi: «la prassi è quella di un continuum tra Pm, Gip e legali. Giudici e magistrati scorretti? Lo sarebbero anche da separati». La penalista Volo: Gip e pm sono complici, separare le carriere.

ROMA. Nessuna defezione: avvocati tutti da un lato, magistrati tutti dall'altro. Contrapposti. Iriducibili. Per gli avvocati lo scambio di appunti tra Di Pietro e Ghitti dimostra l'urgenza di una netta separazione delle carriere. Quegli appunti per gli avvocati raccontano una storia di contiguità e appiattimento tra Gip e Pm. Per i magistrati si sta sollevando un polverone nascondendo i reali rapporti non soltanto tra Gip e Pm ma anche tra Gip e avvocati. Fuori luogo e strumentale, concludono, è tirare in ballo la separazione delle carriere che, in questo caso, non c'entra proprio nulla.

Nello Rossi, Pm a Roma, assicura: «Se venissero formalizzati i rapporti tra avvocati e Pm o avvocati e Gip emergerebbero le stesse cose venute fuori dai biglietti di Milano. La prassi è quella di un continuum tra Pm, Gip e avvocati. I bravi avvocati difendono anche quando incontrano il magistrato in ascensore. Ma il giudice riesce a non farsi influenzare. Oggi - racconta Rossi - ho ricevuto l'avvocato di un testimone eccellente che non s'è potuto presentare. Mail teste, a rigore, non ha avvocato. Il nostro è stato quindi un rapporto informale». Fa un piccola pausa, il dottor Rossi e continua: «Devo mandarlo a prendere coi carabinieri, riceverlo con le telecamere per finire sui giornali? Che giustizia sarebbe? A parte il fatto che gli appunti scritti di Milano sono testimonianza limpidissima di buona fede, mi chiedo: qualcuno propone che tutti i soggetti del processo possano parlare solo e soltanto in udienza? Verrebbe meno una fluidità positiva con un irrigidimento drammatico della giustizia. E poi: che c'entra la separazione delle carriere? Se Gip e Pm sono scorretti o corrotti possono esserlo anche da separati».

Grazia Volo, affermata avvocatessa con studio a Roma, del carteggio s'è fatta un'idea «pessima». «Viene fuori che c'è una parte di rapporti informali che diventano pericolosi per il processo. Il carteggio certifica quel che gli avvocati dicono da sempre: il Gip è in sostanza al servizio della procura». Ma la fluidità dei rapporti tra tutte le parti è la prassi? «Certo - aggiunge - che tra avvocati, Pm e Gip c'è un rappor-

to. Ma a parte il fatto che talvolta questo rapporto con la difesa non c'è - ci sono giovani Pm a Roma che appena l'avvocato apre bocca gli dicono di fare un'istanza scritta - quando c'è è un rapporto impari. L'avvocato ha il rapporto con il giudice. Il magistrato con un suo collega. Guardi, io sono per i rapporti informali ma leali. Invece, Pm e Gip chiedono il rispetto delle regole alla difesa e poi si scopre che fra di loro si aggiustano come gli fa comodo». È un degrado di costume, cultura e rigore. «Se il Gip avesse consapevolezza della sua terzietà non ci sarebbero problemi, potrebbe affrontare informalmente e perfino affettuosamente il Pm e poi tenerlo al suo posto. Il guaio è che il Gip si sente complice del Pm, sono colleghi. Serve - scandisce Grazia Volo - una rivisitazione profonda della giustizia. Il Pm deve accusare, il Gip essere terzo, l'avvocato difendere. Altrimenti si gioca a scassaquindici con la libertà delle persone». E conclude: «La separazione delle carriere subito. Ma soprattutto riforme che diano ad avvocato e magistrato strumenti culturali di autonomia. Venti anni fa su quei documenti la sinistra avrebbe protestato. C'è una svendita dei valori che pure per merito della sinistra sono stati conquistati». Paolo Giordano, vice presidente dell'Anm, mette le mani avanti: «Il carteggio non rientra in una prassi conforme alle norme. Però è la regola anche tra Gip e avvocati. Qualcuno pensa che gli avvocati non vanno a parlare col Gip?». Ma far parte dello stesso ordine non modifica la qualità dei rapporti tra Pm e Gip rispetto a Gip e avvocati? «Nel caso concreto - reagisce Giordano - il Gip Ghitti va contro il Pm Di Pietro. La prassi dei rapporti - aggiunge - si radica nella deontologia del magistrato. Nel nostro codice etico il Pm non deve brigare con il Gip, né il giudice con la difesa. Anche a carriere separate, se c'è una violazione deontologica, ci sarà sempre l'accusa che parla col Gip magari perché hanno fatto assieme l'università o giocano nello stesso circolo di tennis. Il problema è più di fondo. In ogni caso, questa tematica prescinde interamente dal modo in cui è organizzata la carriera dei giudici. La separazione viene

riproposta come panacea di tutto per altre ragioni che, del resto, si capiscono dagli atti delle Camere penali: parificare accusa e difesa al basso, togliere poteri autoritativi al Pm». Scambio informale, fluidità, continuum? «È in rapporto a quali norme?», polemizza Oreste Flaminii Minuto, presidente della Camera penale romana. «I contatti tra Gip e Pm devono svolgersi con atti processuali che possano dare la possibilità di essere impugnati. Queste sono le regole. Il carteggio è la prova del totale appiattimento culturale del Gip al Pm. Se invece di Di Pietro ci fosse stato un difensore sarebbero finiti tutti in galera». Flaminii Minuto, che è uno dei più radicali sostenitori della separazione delle carriere, avverte: «Non credo sia la soluzione immediata di questi fatti. Sarebbe molto bello se bastasse. È però la condizione per procedere verso una modificazione culturale che sarà lunga e faticosa». Alberto Cisterna, prima di diventare Pm ha fatto per 4 anni il Gip. «Mi venivano poste o rappresentate informalmente cento cose al giorno. Arriva l'avvo-

cato e dice: "Vorrei fare un'istanza, sa il mio cliente... è gravissimo... ha una situazione drammatica... gli sta morendo il figlio". Il Gip dice, faccia, vedrà, forse. Magari aggiunge: non dimentichi di allegare il documento sulla salute, faccia riferimento a quell'articolo. Insomma, la confidenza con l'avvocato e il Pm fa capire meglio. Poi c'è il momento del giudizio: separato e controllabile. La separazione delle carriere non c'entra nulla. Sono stati arrestati giudici in combutta con avvocati: erano separati ma complici». Ci si deve quindi soltanto affidare alla correttezza del giudice? «Certo che no. Il lavoro del Gip è verificabile. Se fosse vero che è succube si vedrebbe. Il riscontro è la media delle richieste che accoglie o rigetta. Se ne accoglie o ne rigetta troppe vuol dire che qualcosa non va: si può verificare e intervenire. In più, il Gip ha l'obbligo di motivare. L'intero meccanismo è trasparente. Dai numeri risulta che non è vero che i Gip fanno quel che vuole l'accusa».

Aldo Varano

Di Pietro e D'Alema insieme contro la mafia

D'Alema e Di Pietro di nuovo insieme ad un convegno una settimana dopo Castellanza. «Azioni positive. Le nuove frontiere delle lotte alle mafie» è infatti il titolo di un convegno, del Pds e dei gruppi parlamentari Sinistra Democratica - L'Ulivo, che si terrà a Palermo (Teatro Politeama) sabato, col parteciparono D'Alema e Di Pietro. Il convegno sarà diviso per sessioni. Ore 10,00 «La formazione, le idee, il terzo settore». Intervengono: Luigi Berlinguer, Rita Borsellino, Vincenzo Consolo, Enzo Siciliano, Maurizio Costanzo, Nicky Vendola, Pierluigi Vigna. Alle ore 11,30 interverrà il presidente della Camera, Luciano Violante. Ore 12,00 «Città, ambiente, sicurezza». Intervengono: Giuseppe Ayala, Antonio Bassolino, Enzo Bianco, Anna Finocchiaro, Leoluca Orlando, Ermete Realacci, Armando Spataro. Ore 15,30 «Mercato, banche, impresa, lavoro». Intervengono: Pierluigi Bersani, Sergio Cofferati, Antonio Di Pietro, Tano Grasso, Cesare Romiti, Luigi Spaventa, Martin O'Boyle (vice capo polizia stato di New York). Ore 17,15 «Gli impegni della politica», intervengono: Giancarlo Caselli, Ottaviano Del Turco, Giovanni Maria Flick, Sergio Mattarella, Giorgio Napolitano. Concluderà i lavori del convegno Massimo D'Alema.

Sabato la corrente nasce a Bologna

Obiettivo ulivisti Pds: più potere ai cittadini e scelta federalista

ROMA. «La sinistra deve rimotivarsi e trovare nuovi fondamenti». Per gli ulivisti del Pds che sabato prossimo si sono dati appuntamento a Bologna, dove verrà sancita con una prima iniziativa la formazione della componente, «l'innovazione» iniziata con la nascita del Pds deve andare avanti. «Più potere ai cittadini»: sta in questo obiettivo il perno del progetto ulivista. «Questo è il nostro nuovismo» - dice, con una punta polemica, Claudio Petruccioli, nel corso di una conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa bolognese dal titolo «La Quercia e l'Ulivo». La linea ulivista si può riassumere così: innovare la politica, la sinistra e lo Stato; più potere ai cittadini e scelta federalista. Una linea che porta ad un giudizio scettico su un possibile accordo sulla forma di governo in Bicamerale sulla base della cosiddetta mediazione-Marini. «Accordo? Dalle parole di Berlusconi e Marini, che ho letto sui giornali, non ho ancora capito bene di cosa si tratta» - così risponde Petruccioli alle domande dei giornalisti. E aggiunge: «Per noi il criterio sarà uno solo: se si andrà o meno verso la ricostruzione, restaurazione e rafforzamento del potere dei partiti con un minor potere decisionale dei cittadini attraverso il voto». Per gli ulivisti, invece, come sottolinea Petruccioli, «i cittadini devono avere il potere di decidere direttamente governo, maggioranza e leadership. Questo può anche essere garantito dall'elezione del presidente della Repubblica con poteri nell'am-

bito dell'esecutivo». «Se poi - aggiunge Petruccioli - come dice Marini questi poteri si vogliono togliere allora la questione del potere nelle mani dei cittadini è risolta negativamente». Petruccioli si dice preoccupato anche sulla forma dello Stato: gli ulivisti sono «per il potere ai cittadini con una limpida e sincera scelta federale. La nostra preoccupazione cresce viepiù quando sembra di trovarci davanti a soluzioni che in realtà tolgono potere ai cittadini rafforzando il centralismo. Allora, abbiamo un vago senso di fastidio, che pensiamo non sia solo della nostra componente, ma travalichi nelle valli e pianure d'Italia...». Non manca una stoccata al centrodestra: «Non è che il Polo dice il senatore della Quercia - si segnali come un poderoso interprete delle innovazioni istituzionali. Il gatopardismo era un difetto delle forze politiche della Prima Repubblica. Mi sembra che anche i nuovi soggetti non ne siano immuni...». Petruccioli afferma poi che, comunque, di Bicamerale si discuterà nel Pds «nelle sedi opportune». L'appuntamento ulivista è dunque per sabato a Bologna dove si terrà anche una tavola rotonda alla quale parteciperanno il vicepresidente del Consiglio, Veltroni, il segretario organizzativo del Pds, Minniti, Letta del Ppi, l'ulivista Claudia Mancina e Spini dei Laburisti. Argomento: «Quale soggetto politico per un verbipolarismo».

P. Sac.

Il 4 per mille ai partiti Una nota del Pds

A proposito della destinazione del 4 per mille della dichiarazione dei redditi Irpef al finanziamento dei partiti, il tesoriere del Pds, Francesco Riccio, ha rilasciato una dichiarazione. «Il ministero delle Finanze ha ribadito ieri, con una nota stampa, che il 30 giugno scadono i termini per la consegna delle schede per la destinazione del 4 per mille ai partiti e ai movimenti politici - ricorda Riccio -. Considerata la difficoltà a reperire le schede, ricordiamo che è possibile utilizzare fotocopia della scheda stessa. I modelli andranno compilati e spediti secondo le modalità contenute nella nota sopra citata (pubblicata dall'Unità di ieri ndr.). E necessario produrre, in questi ultimi giorni, una mobilitazione straordinaria per superare le difficoltà determinate dalla insufficiente informazione sulla legge e dalla tardiva distribuzione dei modelli. Invitiamo tutte le organizzazioni del Pds a contattare gli iscritti ed i simpatizzanti per invitarli a sottoscrivere il modello».

Veltroni: «Basta con la guerra degli ascolti»

Decreti tv, Maccanico: «Approvazione contestuale difficile»

ROMA. Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Antonio Maccanico giudica difficile l'approvazione contestuale dei disegni di legge di riforma del sistema radiotelevisivo attualmente all'esame delle Camere. Rispondendo indirettamente all'on. Giovanna Melandri, che aveva auspicato il contemporaneo licenziamento dei due provvedimenti, il ministro ha dichiarato ieri sera a Venezia «che una approvazione contestuale è un po' difficile perché uno è stato già approvato dal Senato e adesso è alla Camera, mentre l'altro deve ancora passare il vaglio del Senato». Il nuovo assetto sarà completato solo dopo l'approvazione dei Ddl 1021 e 1138, una tesi - ha rilevato il ministro - «sulla quale mi pare che siano tutti d'accordo». «Certo si potrà accelerare il secondo - ha aggiunto - però approvarli contestualmente mi pare un po' difficile: i tempi non ci sono». «Entro luglio - ha detto ancora il ministro - siamo impegnati a far passare il Ddl 1021 perché altrimenti ci troviamo con la necessità di fare una ulteriore proroga, cosa che nessuno vuole. Il 1138 è al Senato e credo che sia possibile ottenere che venga esaminato rapidamente».

Di televisione ha parlato anche Walter Veltroni. «Il tempo della guerra degli ascolti è finito, la Rai deve sveccare i suoi palinsesti, riprendere il ruolo di motore culturale». Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio intervenendo ieri sera alla presentazione del libro «Mamma Rai», scritto

da Claudio Ferretti, Barbara Scaramucci e Umberto Broccoli, Veltroni ha detto: «La guerra dell'audience che la Rai ha combattuto negli anni scorsi è stata importante per la sopravvivenza dell'azienda, che alcuni volevano più piccola e meglio controllabile, come era scritto nei piani scoperti a Castiglion Fibocchi», residenza di Licio Gelli, capo della P2. «Ora - ha aggiunto Veltroni - l'incubo è finito, e quell'epoca anche. Ho incontrato i vertici Rai, ho chiesto uno sforzo per dare ai programmi più qualità complessiva, per differenziare l'offerta in nome dei contenuti, giustificare i 2000 miliardi di canone». «Non si tratta - ha aggiunto Veltroni - di perdere il 10% di share, ma un 3% in nome della sperimentazione può essere un prezzo accettabile. L'azienda ha tre reti, la terza non sarà più spezzettata in 20 diverse unità in nome del federalismo. Si può essere competitivi e fare nello stesso tempo quattro o cinque programmi al giorno che abbiano una profondità».

Veltroni ha anche auspicato «la nascita di una rete culturale, in cui tutto, dalla musica, al cinema, allo spettacolo, sia attraversato da una univoca chiave di lettura». Un modello di «tv di qualità dai grandi ascolti» sono ad avviso di Veltroni lo speciale di Raiuno su «Schindler's list» o la serata di Raidue su «Memoria», il film di Gabai sull'Olocausto, ma anche «programmi di varietà come quelli di Arbore, o tipo «Pickwick».

Per l'elezione del giudice della Consulta Scontro Camera-Senato Violante sospende seduta «poco» comune e telefona a Scalfaro

ROMA. Inedita sospensione, ieri, della seduta congiunta, a Montecitorio, di deputati e senatori per le elezioni di un giudice della Corte costituzionale. È stato il Presidente, della Camera, Luciano Violante a deciderlo. Il motivo di un'iniziativa che non ha precedenti nella storia parlamentare, la concomitanza, con la congiunta, della seduta del Senato, che stava esaminando il «pacchetto» Treu sull'occupazione. Una seduta comune del Parlamento, sostiene Violante, è una seduta comune. Non è quindi possibile che, mentre un ramo è impegnato nella chiama dei suoi componenti, l'altro proceda nei suoi lavori come seniente fosse.

È un Violante visibilmente contrario quello che sospende la seduta, riunisce d'urgenza la conferenza dei capigruppo e telefona prima al Presidente del Senato, Nicola Mancino (assente da Palazzo Madama per un'indisposizione) per chiedere spiegazioni, e poi al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Si innescò così una polemica assolutamente inedita tra i due rami del Parlamento.

Ricostruiamo i fatti. Alle 16,40, mentre i deputati stanno votando per il giudice costituzionale (i senatori, chiamati prima, avevano già esaurito le votazioni, ma i ritardatari potevano ancora votare insieme ai colleghi di Montecitorio), al Senato riprendono i lavori, per tentare di concludere in serata l'esame del pacchetto Treu, che già ha subito pesanti ritardi. Presiede il vice presidente, Carlo Rognoni. Appreso di quanto stava avvenendo, Violante scendeva dal suo ufficio in aula, chiamava Mancino per chiedergli spiegazione di una situazione che definiva «incredibile». L'assemblea di Palazzo Madama proseguiva però i suoi lavori, tra votazioni, richieste di numero legali, interventi fiume della Lega e del Polo. In seguito a ripetute richieste, alle 18,10 il presidente sospendeva per un'ora la seduta.

Intanto, Violante era tornato a sospendere anche quella congiunta, per mettersi nuovamente in contatto con il collega Mancino e con Scalfaro, sostenendo che si era trattato di uno strappo alla regola costituzionale per cui durante la seduta comune nessun'altra riunione parlamentare può svolgersi. La sospen-

sione alla Camera durava un quarto d'ora (intanto anche la Bicamerale è stata sospesa per permettere ai 70 componenti di votare per il giudice), il tempo per permettere a Violante di completare i suoi contatti. «La ricostruzione dell'incidente» è stata fatta dallo stesso Presidente della Camera ai capigruppo. Ha definito ancora «incredibile», in quella sede, l'accaduto e ha ricordato che esistono solo due precedenti ma sempre determinati da accordi preliminari che, invece, questa volta non ci sono stati. Per questo, ha annunciato che, dopo la telefonata, scriverà una lettera ufficiale al Presidente della Repubblica.

Sempre Violante ha riferito che Mancino si è dichiarato dispiaciuto e che ha dato disposizioni affinché la Costituzione venga rispettata. Pare però che il Presidente del Senato abbia ricordato che, in giornata, le sedute di Palazzo Madama erano già state interrotte due volte proprio per far partecipare i senatori alle sedute congiunte ed anche fatto presente che molti provvedimenti arrivano al Senato dalla Camera all'ultimo minuto, con margini strettissimi per l'approvazione.

Annibale Marini eletto giudice costituzionale

Nella giornata di ieri il Parlamento, riunito in seduta comune, ha nominato il giudice della Corte Costituzionale. Al dodicesimo tentativo, deputati e senatori hanno eletto Annibale Marini, un professore di diritto indicato da Alleanza nazionale al posto di Alfredo Pazzaglia. Annibale Marini ha ottenuto 580 voti (la maggioranza richiesta era di 573). I voti dispersi sono stati cinquantatré, le schede bianche sessantacinque e le nulle trentacinque.

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»

Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto

Liberazione

l'Unità

LAUREARSI CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

IME

ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989

È il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videonassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde 167-341143

ANCONA URBINO Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33